**Scheda**

**4**



**Ritiro Spirituale**

***“Cominciando da Mosè***

***e da tutti i profeti,***

***spiegò loro in tutte le Scritture***

***ciò che si riferiva a lui.”***

**‘Si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva’ *At 15,31***

*Traccia per un Ritiro Spirituale*

**Il criterio dell’inculturazione**

*Dalla lettera del Vescovo Francesco ‘Servire la vita, servirla insieme’ 2023-‘24*

 “Se è vero che la missione è essenzialmente evangelizzazione, la fecondità dell'evangelizzazione sta nella inevitabile inculturazione, l'incarnazione della fede in una cultura viva, cioè nei modi in cui la gente pensa e vive qui e oggi. Dobbiamo tornare all'essenziale e questo essenziale non esiste in una forma astratta pura; la vicenda di Dio in Gesù Cristo è tutta culturalmente incarnata; si impone dunque la necessità di prestare attenzione ai mutamenti della storia e della Chiesa nella storia”.

**«Il futuro delle nostre società è un futuro a colori, arricchito dalla diversità e dalle relazioni interculturali. [...] Siamo chiamati a sognare insieme, a non aver paura di sognare, sognare insieme come un’unica umanità, come compagni dello stesso viaggio, come figli e figlie di questa stessa terra che è la nostra Casa comune, sorelle e fratelli tutti.»  *(Papa Francesco - Messaggio per la 107^ GMMR2021)***

**Introduzione**

*Questa proposta, per una mattinata di Ritiro spirituale vissuto nella Fraternità, offre qualche spunto per la riflessione, la preghiera e la condivisione a partire da uno dei criteri ispiratori della revisione della riforma delle Comunità Ecclesiali Territoriali indicati nella lettera del vescovo: il criterio dell’inculturazione alla luce del testo di Lc 24.*

*Per questa 4^ scheda il passaggio del testo lucano è quello dei versetti 24-28 che narrano del cammino del Risorto con i viandanti verso Emmaus in cui si sentono presi per mano per rileggere alla luca della loro formazione culturale e religiosa, tutti gli avvenimenti che si riferivano a Gesù, il Messia atteso.*

*Uno stile pastorale del prete che sappia armonizzare i linguaggi dell’uomo d’oggi, con la vita reale delle persone, con i linguaggi del tempo che ci è dato di vivere e con le possibilità sempre nuove che lo Spirito apre perché anche oggi la Chiesa sia presenza credibile per la società e per il mondo.*

Dal Vangelo di Luca *(cap. 24)*

***24Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». 25Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! 26Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». 27E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.
28Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano.***

**Preghiera iniziale**

*Spirito Santo,*

*che chiami ciascuno per nome,*

*tu conosci la nostra passione e impegno,*

*ascolta le nostre fatiche,*

*rinfranca i nostri cuori,*

*illumina le nostre menti.*

*Parla al nostro cuore,*

*accogli il bisogno di ascolto e di conforto,*

*sostienici in questo tempo di riflessione*

*e di preghiera*

*Donaci*

*la gioia per la comunione con i fratelli,*

*rinnova l’amore per la tua chiesa*

*suscita in noi gratitudine per il nostro ministero.*

*Amen.*

**\* \* \***



**Dalla vita…**

L’esercizio che facciamo ciclicamente con l’anno liturgico di rileggere insieme **i vangeli e le vicende della chiesa nei primi decenni** ci aiuta nel nostro cammino oggi. Anche i discepoli, uomini e donne, come poi le prime comunità cristiane, hanno avuto momenti di grande fermento ed entusiasmo, come pure **momenti di smarrimento e di discussione**. Il nuovo testamento narra di come sono state diverse le storie di vocazione di ciascuno e le forme con cui poi le diverse chiese hanno interpretato il vangelo, hanno raccolto il Testamento di Gesù e l’hanno tenuto vivo nelle loro comunità.

**La fede incarnata**

**La fede si è incarnata in una cultura viva, nei modi in cui la gente pensa e vive, e nella propria personalissima vicenda umana**. Così il cammino di Gesù è differente da quello del Battista (anche **Gesù** è ***parte di una cultura***, di una storia dalla quale riceve il linguaggio e i paradigmi, con la quale si esprime. Dalla quale ***prende anche le distanze*** indicando un oltre). Proprio è il carattere di Pietro, diverso da Paolo. L’esperienza della Maddalena non è certo quella di Matteo: in ciascuno il vangelo si riflette in modo differente. Questo è arricchente ma è anche una sfida. La *fede di Gesù*è certo il centro e il riferimento per noi, eppure quanto aiuta non provare ad “imitare”, ma cercare come la sua vicenda può continuare *nelle nostre vite oggi*. In un contesto davvero molto diverso. Di Lui noi stessi, già diversi tra noi, **riflettiamo nelle nostre vicende e nelle nostre diverse comunità aspetti differenti dello stesso mistero**. E portiamo in noi **anche distanze, peccati, ferite diverse, con le quali cerchiamo di confrontarci e fare tesoro**.

In questa riflessione c’è quindi spazio, serenamente, per lasciare emergere alcune fatiche che è lecito sentire mentre meditiamo da cristiani - anche da preti! - su come stiamo incarnando il vangelo nelle nostre comunità.

Un primo passo potrebbe essere quello di riconoscere lo **smarrimento nel nostro servizio da preti** a volte nel non trovare oggi parole o esperienze significative capaci di rendere accessibile la fede, mostrare credibile e interessante l’esperienza di vita comunitaria che fino a ieri (altra cultura) funzionava! in Evangelii Gaudium Papa Francesco offre tutta una riflessione sul **Cambiamento d’Epoca che stiamo vivendo, di cui siamo parte** come operatori pastorali (EG 76-109) e nella quale siamo chiamati a lavorare con fiducia alla **ricerca del “nostro modo” di annunciare, anche con le parole, il Vangelo**.

**L’incontro con l’altro**

E c’è poi nel Nuovo Testamento un racconto insistente delle **fatiche dello stare insieme**. Di condividere il cammino nel concreto. Di provare **nei fatti** ad essere uomini nuovi, fraterni. Un cammino che è **anche dibattito**, per differenze linguistiche, di pensiero e culturali da conciliare. Parole e atteggiamenti trasformati dallo Spirito del Signore (*si capivano anche se parlavano lingue diverse… mettevano ogni cosa in comune…)* ma che comunque entrano in gioco potentemente e con cui in molte tappe la chiesa ha dovuto confrontarsi.

E’ la **sfida posta dall’incontro con l’altro** che offre a volte **altri criteri** di interpretazione della realtà e della nostra umanità. **Può portarci ad una chiusura** verso chi non capiamo e percepiamo aggressivo o comunque troppo distante. **Ma può anche suscitare un cammino in uscita**, nel coraggio e nella fiducia reciproca, che accettando la frustrazione e la fatica del dialogo, poi porta ad apprezzare le parole e le prospettive dell’altro, **nella ricerca di una grammatica nuova, comune, che ci faccia capaci di condividere ciò che per ciascuno è prezioso e fondante**. Vale nei confronti di un mondo giovanile a volte radicalmente lontano dall’esperienza credente per come l’abbiamo vissuta e raccontata. Vale nei confronti di chi realmente è “lontano” dall’esperienza di fede cristiana. E vale **anche quando l’altro è straniero** e porta in sé un'origine, una lingua, cultura ed esperienza credente “altra”.

**Domande:**

Questi un po’ i pensieri e le emozioni da tener vicini in questo piccolo percorso di riflessione.

***Ci sono situazioni in cui mi trovo a corto di parole, mi pare di non essere significativo nella predicazione e fatico a cercare parole e gesti che avvicinano al Vangelo?***

***Ci sono cose che mi mancano e che sento abbiamo perso, tra quelle che funzionavano e aiutavano a costruire la comunità?***

***Ci sono situazioni e atteggiamenti che mi urtano maggiormente, di preti, di giovani, di persone di altre culture, con cui fatico a confrontarmi perché non le capisco e non le condivido?***

***Ci sono situazioni in cui è stato possibile mettermi in ascolto, affrontando la distanza culturale, linguistica, forse anche partendo da situazioni di conflitto, e creare legami nuovi?***

**\* \* \***

**alla Parola…**

Ci lasciamo aiutare oggi dagli ***Atti degli Apostoli*** con due brani.

**L’istituzione dei diaconi.**

Il primo proviamo semplicemente a ricordarlo, lo conosciamo bene: è la prima discussione e crisi di cui raccontano i cristiani non è per qualcosa che avviene “in chiesa”, nella celebrazione, ma “fuori”, quando c’è da condividere i beni e “fare le parti” giuste. Capita anche a noi quando il vangelo da rito e parola prova a tradursi in testimonianza. Così quel giorno le vedove dei greci discutevano con le vedove degli ebrei al punto da dover sospendere tutto e affrontare la questione. Indubbiamente anche culturale. Indubbiamente nella concretezza dell’incontro con l’altro che è fratello… finchè qualcuno però non è più fratello di me. Prima le “nostre” vedove!

Sappiamo che nel cuore dell’esperienza cristiana, ma proprio già nel cammino dei discepoli con Gesù (*di cosa discutevate lungo il cammino?...*), c’è l’annuncio di **una comunione nuova, fraterna**, che però ha bisogno di cuori nuovi. Di un nuovo sguardo. E di gesti coerenti. Come tradurre questo bell’annuncio nella vita? nel quotidiano? Fin da subito è stata la sfida del superamento del linguaggio “noi-loro”, per un “noi” sempre più grande. Inclusivo. Giusto. Anzi “sbilanciato” verso chi ha più bisogno (*la pecora numero 100*), o verso chi ha bisogno di un gesto di incoraggiamento (*gli operai dell’ultima ora*).

Si torna a raccontare i **diversi momenti in cui** ci si è sentiti smarriti, a mettere in gioco la durezza e poi la vergogna, di **riconoscere che non è scontato né facile**. Che siamo i primi a dire cose che poi *mettiamo sulle spalle degli altri* ma **anche per noi è difficile cambiare**. C’è da provare a vivere insieme. A condividere il pane quotidiano. Condividere la mensa, la casa e i soldi con un'altra persona, far posto ad un figlio. Esercitarsi ad alzarsi per l’insistenza dell’amico importuno che arriva sempre quando avremmo mille ragioni per dire di no. Ma *lo Spirito, amico importuno*, l’abbiamo invocato al mattino proprio perché ci aiutasse a restare aperti alla sua voce, all’incontro con gli altri, al povero. Perché non lasciasse sclerotizzare il nostro cuore, e irrigidirsi nelle nostre consuetudini!

Quel giorno, quello della discussione tra le vedove, gli Atti degli Apostoli custodiscono il racconto di **tutta una serie di passaggi sapienti che fecero crescere la chiesa**: si sospese la celebrazione e fu coinvolta tutta la comunità. Ci fu tempo per capire cosa era in gioco. Si intraprese il lento ma fecondo cammino dell’ascolto reciproco. Si cercò una soluzione. Fu un momento creativo e generativo davvero importante. Si inventò - in nome di Dio! - un nuovo ministero. E fu luce! sette uomini incaricati di questo servizio nella Testimonianza, mentre altri continuavano a dedicarsi alla Parola. E per loro si pregò, prima e dopo. E ancora continuiamo ad invocare lo Spirito, perché sia cosa Sua. Ma è geniale - negli anni in cui viviamo anche noi il Sinodo - che il ministero abbia preso forme diverse, “collegiali”, per essere più aderente al Vangelo! Fare spazio all’altro ha significato per tutti sospendere le proprie attività, intraprendere un percorso di ascolto, fare un passo indietro (condividere il potere), e ritrovarsi una comunità differente, arricchita, plurale e fraterna negli integranti (ebrei e greci), plurale e fraterna nel ministero (diversi compiti nell’unico “ministero” della chiesa).

**Il Concilio di Gerusalemme**

Se la prima è stata una discussione all’interno della comunità, ora entrano in gioco **comunità differenti, con differenti pratiche**, e l’urgenza di preservare la Comunione che annunciamo. *Uniti nella diversità?*

***Dagli Atti degli Apostoli*** *(15, 22-31)*

Allora gli apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa decisero di eleggere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda chiamato Barsabba e Sila, uomini tenuti in grande considerazione tra i fratelli. E consegnarono loro la seguente lettera: «Gli apostoli e gli anziani ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni da parte nostra, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con i loro discorsi sconvolgendo i vostri animi. Abbiamo perciò deciso tutti d'accordo di eleggere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Barnaba e Paolo, uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo mandato dunque Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi queste stesse cose a voce. Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia. Farete cosa buona perciò a guardarvi da queste cose. State bene».

Essi allora, congedatisi, discesero ad Antiochia e riunita la comunità consegnarono la lettera. Quando l'ebbero letta, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva.

Anche questo brano conosciamo bene. Ricordiamo le alterne vicende di conversione: di Paolo, turbato per la caduta sulla strada di Damasco e poi aiutato da Anania, e quella di Pietro, turbato per il sogno avuto e poi aiutato dalla fede di Cornelio nella sua casa a convertire il suo sguardo. Entrambi poi racconteranno del proprio incontro e dialogo con il Risorto. La loro esperienza personale sarà strumento per il cammino di conversione della chiesa.

Ricordiamo poi tutto il dibattito suscitato dalla conversione dei pagani di Antiochia e la questione specifica di quali obblighi imporre loro, pagani, per accedere alla comunità cristiana. Ben sappiamo che è in gioco la conversione tanto dei pagani, come quella delle comunità di origine giudaica.

Nel brano letto raccontano gli Atti degli Apostoli di **comunità diverse tra loro**. **In dialogo**. In gioco è la fedeltà al messaggio che è stato loro trasmesso, provando a tenere viva la presenza del Signore tra loro, nella diversità di forme, esperienze, intuizioni e scelte che le caratterizzano. Tutti gli Atti narrano questa **rincorsa “dietro allo Spirito”** che le comunità fanno nel loro cammino… Sono coinvolte singole persone con il loro carattere (Luca, Paolo, Barnaba, Pietro e Giacomo…) ma anche comunità con esperienze di vita molto differenti tra loro (Gerusalemme, Efeso, Corinto, Roma…).

In questo brano **Pietro e Paolo** sono figure di questa dialettica.

Abbiamo letto la deliberazione finale così come è arrivata alla comunità di Antiochia, frutto di una reale mediazione interculturale, del racconto e del confronto tra differenti esperienze. (“*lo Spirito Santo e noi abbiamo deciso di non imporre alcun altro obbligo se non quello di astenervi dalla carne immolate a idoli…”).* Frutto della ricerca di qualcosa che supera ogni cultura, che “la invera”, chiedendosi cosa è essenziale in quel momento per essere fedeli al Vangelo, e cosa è culturale - e come tale va compreso e rispettato - ma indicando anche un “oltre”. La scelta finale, dibattuta nella realtà concreta e illuminata dallo Spirito, legata a quel preciso momento storico e a quelle comunità, ci invita a continuare anche noi questo lavoro di discernimento che ancor oggi ci coinvolge.

Anche in questo caso sono narrati alcuni passaggi “sapienti” anche nella conclusione del Concilio:

Le persone incaricate e inviate in viaggio da Gerusalemme ad Antiochia con una risposta sono uomini scelti insieme tra tutti (*apostoli, anziani, e tutta la Chiesa*), e sono uomini *tenuti in grande considerazione*.

C’è una lettera, scritta e condivisa, pensando alle parole da dire perché aiutino. Pensando agli interlocutori. Non è un documento astratto o generico, ma si cercano le parole in base a chi le riceverà. Si pensa non solo a ciò che si vuole dire ma a come verrà recepito. Nella lettera c’è l’attenzione a salutare. C’è la benedizione di qualcuno che fisicamente la porta, e dà la faccia a nome di tutti. E c’è l’attenzione a riassumere i sentimenti che l’altra comunità ha provato, è l’esercizio che ha fatto il concilio che si riflette anche in un atteggiamento prossimo ed empatico. E si parla di una preoccupazione reciproca, di una decisione presa insieme. Non dall'alto, ma frutto di un lavoro a più voci, coinvolgendo le loro comunità nelle persone di Paolo e Barnaba, ed inviandone altre due, anche loro (pari!), Giuda e Sila, come gesto di reale interessamento all’altro. Poi c’è questa espressione potentissima che solo i cristiani possiamo comprendere “*abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi…*” che riflette un cammino di discernimento e di preghiera che esprime l’autorità della chiesa, e pure il suo essere sempre in cammino a ciò che lo Spirito le dirà ancora con il tempo.

Riconosciamo due aspetti di questa decisione:

il primo è che ad entrambe le comunità **è chiesto un gesto di conversione e di attenzione reciproca** della sensibilità dell’altro. Ma entrambe cercano di mettere al centro non le proprie rivendicazioni ma il Vangelo. Per ciò che hanno colto essere l’essenziale. E se l’essenziale è la fraternità, allora in nome del Vangelo si può anche rispettare il “non mangiare le carni offerte agli idoli…” pur sapendo che “non c’è nulla di impuro che entra dalla bocca dell’uomo”, ma scegliendo di fare ciascuno un passo perché la comunione nella diversità è un cammino che coinvolge tutti. A tutti esige un passo. Dalla rigidità di affermare la propria identità, al riconoscersi in un cammino di comunione. E la lettera finisce con un augurio. Punto. Per ora stiamo in pace. Poi succederà che ancora dovremo confrontarci e discutere. Magari anche rivedendo queste stesse scelte. Non sono dogmi. Sono in mano nostra. E ci sarà da rivederne i passi, le strategie, i punti di partenza. L’orizzonte.

Il secondo aspetto che colpisce è che questa lettera, con tutto il lavoro ecclesiale che significa, **è capace di *infondere incoraggiamento*.** Si conclude proprio così il brano! da una distanza e incomprensione… ad un cammino comune in cui nello Spirito del Signore la chiesa torna ad essere luogo di incoraggiamento, a trovare gesti e parole capaci di infondere fiducia, nella ricerca della verità, nella gradualità, nell’incontro.

Di questi due aspetti ha riflettuto molto ***Amoris Letitiae*** nella proposta del Vangelo a coppie e famiglie a volte “culturalmente” lontane dalla tradizione in cui sono sorte norme e abitudini, oggi da rimettere in gioco insieme. Guidati dallo Spirito.

**DOMANDE:**

*Il brano degli Atti indica un atteggiamento attivo davanti ai problemi: muoversi, visitare. trovare le parole per esplicitare. Ascoltare gli altri. Dove e quando vivo con la mia comunità questi momenti per fare il punto del nostro cammino? quanto tempo ci diamo per ascoltarci? quanto siamo attenti a cercare una soluzione che includa tutti?*

*Centrale nel racconto è la preghiera: è credere che lo Spirito agisce. Cha la forza di cambiare i sentimenti (dal conflitto alla comunione). È chiedere luce, ciò che ci manca. È fidarsi. È anche assumersi la responsabilità di decidere (meglio una chiesa accidentata…). Ci credo? invochiamo davvero lo Spirito?*

*Il racconto del Concilio è anche disponibilità a che altri decidano per noi. Questo è un tema delicato per tutti noi. Mi arrocco sulle mie decisioni e convinzioni o ho la disponibilità che altri (il presbiterio, il consiglio parrocchiale, i miei collaboratori) a volte decida di me?*

*La lettera di Atti 15 è attenta ad incoraggiare. Non si tratta di irrigidirsi e chiudersi, ma mettere in cammino e avviare processi. Ho la serenità di sentirmi parte di un processo o prevale il bisogno (o l’eccessivo senso di responsabilità) di dover affermare ciò che ritengo dover essere?*

**\* \* \***

 **…per tornare**



 **alla vita**

Rincuorati da questi racconti degli Atti, proviamo a raccogliere la sfida di rinnovare anzitutto il nostro sguardo. Gestendo le fatiche, i timori e le frustrazioni. Senza rinunciare ad abitare il dialogo. Ad essere uomini tra gli uomini, in una società profondamente cambiata. Anche noi lo siamo.

Tornare a **credere nei dialoghi possibili**. Arricchiti, ancora una volta, da esperienze diverse. Fiduciosi che **lo Spirito soffia anche oggi**. E ci conduce. Un po’ più liberi e sereni dal carico della fedeltà alla tradizione, e con lo sguardo più rivolto con coraggio a cercare nella vita degli uomini, anche con altre parole, culture ed esperienze di fede, gli appelli che il Signore sta facendo oggi alla nostra comune umanità.

**“Incarnare il Vangelo”** in una **società plurale**, spesso non-credente, lontana dall’esperienza cristiana, portatrice di altri paradigmi, ed altre culture.

C'è tanto da scoprire: come risuona la vita in ciascuno di noi? C'è tanto da ascoltare.

Con intelligenza e coraggio è un tempo che ancora una volta chiede di uscire per incontrarci. E questa è una scelta. Che esige anche darsi delle priorità: per incontrare serve tempo. Soprattutto se c’è una barriera linguistica, culturale, religiosa da superare. Serve riconoscere che c’è bisogno di lavorare su noi stessi e sulle nostre comunità per sviluppare le competenze e le strategie capaci di avvicinarsi ed incontrarsi. Gli atti degli apostoli in modo sintetico ne hanno raccontate alcune. Nell’esperienza interna alla chiesa. Capaci di infondere fiducia e incoraggiare.

La missione - di Dio - che ci è affidata, ci ingaggia ancor oggi ad uscire e provare.

In questo nella Vita delle nostre parrocchie c’è certamente la possibilità di **fare esercizio a partire dalla “cattolicità” della chiesa**. Riconoscendo in questo aspetto la pluralità di esperienze e sensibilità che compongono la comunità. Con una attenzione inclusiva, anche **verso chi porta una spiritualità, una lingua, una cultura diversa** che immediatamente ci fanno reagire. Il primo concilio... fu uno sforzo creativo. Di leggerezza. Di ritorno ogni volta a ciò che è essenziale. Di tolleranza anche x non irrigidirci o attaccarci: non attaccarsi alle proprie tradizioni e prospettive. E non attaccare l'altro. Ma ascoltare e ascoltarsi. **Fare meno? Fare insieme?** è la cura alla comunità concreta che ci è affidata. Quella comunità umana dove ognuno crede alla propria maniera e sono pochi i momenti di dialogo e di costruzione comune. Ma anche una comunità dove alcuni portano delle devozioni, delle tradizioni, delle lingue che possono entrare ad arricchire il nostro cammino.

Affrontiamo a volte queste sfide un po’ in solitaria. Invece gli Atti ci ricordano che nella prova **siamo insieme**. Ci possiamo arricchire gli uni delle esperienze degli altri. Anche le strade e le decisioni da percorrere sono comuni. Come preti questa cosa è costitutiva del nostro ministero. Un lavoro sovraparrocchiale, la lettura, il confronto, le scelte diocesane pur difficili possono essere il luogo in cui ascoltarsi e discernere.

Tanto nell’urgenza di tornare all’essenziale del Vangelo e delle scelte comunitarie in un tempo di cambiamento d’epoca, tanto nel sentirci arricchiti dalle esperienze e dalle riflessioni maturate da chi lavora a nome di tutti sulle “frontiere esistenziali”.

**In diocesi c’è ancora un lavoro bello e creativo con le famiglie, con i giovani, con i migranti, anche con comunità che percepiamo istintivamente lontane e distanti.**

**Ci sono strumenti e competenze che possono aiutare.** Con la fatica di scegliere alcune come priorità a cui dedicare tempo o incaricare persone. A volte l’orizzonte parrocchiale e la ricca tradizione che ci precede, oggi in parte ci schiaccia. Ma in un momento di ritiro come quello che stiamo vivendo chiediamo allo Spirito uno sguardo sereno e di fiducia, capace di riconoscere i segni dei tempi, ciò che il Signore sta scrivendo nella storia di oggi. Quali forme prenderà il Vangelo e le nostre comunità? certamente quelle della fraternità. Del dialogo. Della riconciliazione. Dell’ascolto e dell’inclusione.

Il luoghi in cui ci sono più occasioni di confronto, nella pluralità, di scambio e di ascolto insieme della Parola, ci incoraggiano a credere in questa avventura ecclesiale che certamente sta prendendo forme nuove e ci ingaggia in azioni e pensieri di coraggio e di incontro.

DOMANDE:

*Chiedo al Signore l’umiltà di stare anche io provando a incarnare il Vangelo, riconoscendo nella mia storia tanto le durezze come le luci del mio cammino*

*Sei coppie di verbi, azioni necessarie, per avvicinarsi, facendo prevalere la gradualità dell’incontro alla fretta del giudizio: conoscere per comprendere; farsi prossimo per servire; ascoltare per riconciliarsi; condividere per crescere; coinvolgere per promuovere; collaborare per costruire. Quale mi colpisce di più e perchè?*

*Non siamo soli. Quali sono i cammini diocesani che sento mi possono aiutare e sostenere. Quali i luoghi in cui sento di rinnovare la mia fiducia nella Chiesa perché non mi sento solo ma accompagnato?*

**PREGHIERA finale ‘Fratelli Tutti’**

Signore e Padre dell’umanità,

che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità,

infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.

Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace.

Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno,

senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.

Il nostro cuore si apra

a tutti i popoli e le nazioni della terra,

per riconoscere il bene e la bellezza

che hai seminato in ciascuno di essi,

per stringere legami di unità, di progetti comuni,

di speranze condivise. Amen.

**\* \* \***

**Altri testi**

**L’incarnazione di Gesù**

Anzitutto c'è l'incarnazione di Gesù in una cultura. Il suo stare sulle frontiere esistenziali, all’incontro con il povero, l'impuro, le donne... e poi anche il centurione, il pubblicano... fino al fallimento nella terra dei geraseni o il difficile dialogo con la donna siro-fenicia...

**L’incarnazione della fede. Il caso del Credo.**

**Capire il vangelo grazie ad altre culture.**

Già la scelta delle prime comunità cristiane di trasmettere il Vangelo scegliendo non uno soltanto ma quattro vangeli, dice molto. Poi c’è l’esperienza credente che nasce in seno all’ebraismo e si allarga incontrando **culture “altre” dalle quali riceve parole e le intuizioni capaci di “dire meglio fede stessa”:** è l’esperienza evidente della graduale formulazione del Credo: altre culture (quella greca, romana, pagana) hanno offerto delle parole, una grammatica, uno sguardo, una esperienza che ad una prima forma culturale della vita cristiana mancava per esprimere e comprendere il vangelo che annuncia. Per un cammino, quello di “dire” il Credo, che forse non è mai concluso. Riflesso dell’esperienza delle stesse **comunità credenti che in dialogo**, ciascuna dal proprio punto di vista (culturale, linguistico, storico) arricchiscono l’esperienza cristiana e illuminano l’incontro con il Signore Gesù. Anche oggi **i latinoamericani, gli africani, il mondo orientale con le proprie cristologie e i propri percorsi spirituali ed ecclesiali, possono arricchire la nostra esperienza credente**. Se apriamo spazi di ascolto. Così è stato certamente nel rileggere la Bibbia e la teologia a partire dalla prospettiva dei poveri e degli esclusi. Così lo sarà certamente - suggerisce il Concilio e tanti discorsi del magistero di questi ultimi decenni - se la Chiesa continuerà a camminare con i giovani e in dialogo con gli uomini e le donne del nostro tempo.

*“Ogni cosa umana ci interessa…”* con questo sguardo si apriva la Gaudium et Spes. Non una umanità destinataria di una Parola astratta e universale, ma come il luogo in cui Dio continua a rivelarsi e aprire con noi strade di umanità e ci fa riscoprire - anche grazie alle migrazioni - la cattolicità della Chiesa come “comunione nella diversità”.

(un buon riferimento teoretico attuale:

<https://www.diocesi.brescia.it/mondialita/2023/05/15/linee-per-un-progetto-pastorale-per-e-con-i-migranti/>)

**Evangelii Gaudium: Le sfide dell’inculturazione della fede**

68. Il sostrato cristiano di alcuni popoli – soprattutto occidentali – è una realtà viva. Qui troviamo, specialmente tra i più bisognosi, una riserva morale che custodisce valori di autentico umanesimo cristiano. Uno sguardo di fede sulla realtà non può dimenticare di riconoscere ciò che semina lo Spirito Santo. Significherebbe non avere fiducia nella sua azione libera e generosa pensare che non ci sono autentici valori cristiani là dove una gran parte della popolazione ha ricevuto il Battesimo ed esprime la sua fede e la sua solidarietà fraterna in molteplici modi. Qui bisogna riconoscere molto più che dei “semi del Verbo”, poiché si tratta di un’autentica fede cattolica con modalità proprie di espressione e di appartenenza alla Chiesa. Non è bene ignorare la decisiva importanza che riveste una cultura segnata dalla fede, perché questa cultura evangelizzata, al di là dei suoi limiti, ha molte più risorse di una semplice somma di credenti posti dinanzi agli attacchi del secolarismo attuale. Una cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare che bisogna saper riconoscere con uno sguardo colmo di gratitudine.

69. È imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo. Nei Paesi di tradizione cattolica si tratterà di accompagnare, curare e rafforzare la ricchezza che già esiste, e nei Paesi di altre tradizioni religiose o profondamente secolarizzati si tratterà di favorire nuovi processi di evangelizzazione della cultura, benché presuppongano progetti a lunghissimo termine. Non possiamo, tuttavia, ignorare che sempre c’è un appello alla crescita. Ogni cultura e ogni gruppo sociale necessita di purificazione e maturazione. Nel caso di culture popolari di popolazioni cattoliche, possiamo riconoscere alcune debolezze che devono ancora essere sanate dal Vangelo: il maschilismo, l’alcolismo, la violenza domestica, una scarsa partecipazione all’Eucaristia, credenze fataliste o superstiziose che fanno ricorrere alla stregoneria, eccetera. Ma è proprio la pietà popolare il miglior punto di partenza per sanarle e liberarle.

70. È anche vero che a volte l’accento, più che sull’impulso della pietà cristiana, si pone su forme esteriori di tradizioni di alcuni gruppi, o in ipotetiche rivelazioni private che si assolutizzano. Esiste un certo cristianesimo fatto di devozioni, proprio di un modo individuale e sentimentale di vivere la fede, che in realtà non corrisponde ad un’autentica “pietà popolare”. Alcuni promuovono queste espressioni senza preoccuparsi della promozione sociale e della formazione dei fedeli, e in certi casi lo fanno per ottenere benefici economici o qualche potere sugli altri. Nemmeno possiamo ignorare che, negli ultimi decenni, si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico. È innegabile che molti si sentono delusi e cessano di identificarsi con la tradizione cattolica, che aumentano i genitori che non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare, e che c’è un certo esodo verso altre comunità di fede. Alcune cause di questa rottura sono: la mancanza di spazi di dialogo in famiglia, l’influsso dei mezzi di comunicazione, il soggettivismo relativista, il consumismo sfrenato che stimola il mercato, la mancanza di accompagnamento pastorale dei più poveri, l’assenza di un’accoglienza cordiale nelle nostre istituzioni e la nostra difficoltà di ricreare l’adesione mistica della fede in uno scenario religioso plurale.

**Da “Cultura dell’Incontro” - messaggio di BG-BS per la Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato 2023**

[...] Contribuiscono già oggi a rendere colorate le province bergamasca e bresciana 271.736 cittadini stranieri residenti (121.080 a Bergamo, pari al 10,9%, e 153.933 a Brescia, pari al 12,2% del totale della popolazione provinciale), così come sono 127.383 (65.637 di Bergamo e 61.746 di Brescia) coloro che stanno portando i colori di Bergamo e Brescia nel mondo. Questi sono numeri e volti che ci interpellano come Chiesa. In una società che cambia sentiamo la responsabilità di aprirci all’incontro e di essere capaci di uno sguardo plurale e di azioni interculturali. Cerchiamo di resistere ad una rappresentazione semplicistica, in bianco e nero, di una realtà nuova e complessa, potenzialmente arricchente e colorata. Per questo oggi ci permettiamo di invitare anche sindaci, amministratori, presidi e parroci a tenere presente che la prospettiva delle proprie comunità è quella di un “noi” sempre più grande. E’ esattamente in questa direzione che ci invitano a camminare anche i nostri Vescovi.

“Se immaginiamo per la nostra Chiesa una pastorale dei volti, dovremo ricordare che in questo momento i volti sono molto diversi anche nelle loro fattezze: sono volti di etnie differenti, culture diverse, che – come diceva Tonino Bello – sono chiamate alla convivialità. Non una integrazione che cancella la cultura precedente per imporre la propria, ma neppure la semplice tolleranza, una sorta di cortese sopportazione. Ci interessa lo scambio reciproco, una sorta di fermentazione vicendevole. Le differenze non sono una minaccia ma una risorsa. Occorre però apprezzarle, ricevendo e donando.

«La diversità culturale è per l’umanità ciò che la biodiversità è per la natura; è quindi un tesoro che va riconosciuto, difeso, preservato e promosso… Il multiculturalismo è una condizione, l’intercultura è una scelta».

Esortati da questi indirizzi pastorali e da quanto esplicitato negli “Orientamenti per una Pastorale migratoria e interculturale”, invitiamo ogni comunità cristiana a tradurre in passi concreti e in prospettive di lavoro questa imprescindibile cultura dell’incontro. Si tratta di mettere in atto processi capaci di aiutare i cristiani a vedere la migrazione come fenomeno globale interconnesso che offre opportunità di incontri arricchenti e crescita culturale per tutte le persone coinvolte; di educare all’accoglienza, alla solidarietà e all’apertura, affinché i fedeli possano scoprire i semina Verbi (semi del verbo) insiti nelle diverse culture e religioni; di formare agenti pastorali che siano costruttori di ponti e promotori di un dialogo arricchente e di condivisione tra comunità locali e i nuovi arrivati; di creare spazi e iniziative di incontro in cui, sia le persone del posto che i nuovi arrivati, abbiano l’opportunità di condividere le loro esperienze, superare pregiudizi e prevenzioni e celebrare la loro diversità culturale.